

Ripetiamo stralci della conversazione tra dialogo tra Piero Fassino e Umberto Eco tratto da «Liberare il futuro», la nuova edizione del tradizionale Almanacco pubblicato in occasione del Congresso dei Ds che si apre oggi a Roma

Umberto Eco. Vorrei citare una vecchia barzelletta. La storiella narra di Mussolini che di fronte a Hitler vantava la fedeltà dei suoi seguaci. Hitler, per dimostrare che le Ss non avevano rivali quanto a dedizione incondizionata al campo, fa chiamare un Ss, gli mostra la finestra e gli dice: «Buttati giù», e quello esegue. La scena si ripete per altre due volte. Di fronte al quarto candidato alla defenestrazione, Mussolini gli chiede: «Ma come? Solo per un ordine del tuo capo tu rinunci alla tua vita?». E quello: «Ma è vita questa?». Credo che questa barzelletta dica molto anche dei kamikaze palestinesi oggi. Si decide di farsi esplodere solo se si è arrivati al punto di chiedersi se la propria vita valga ancora qualcosa. Sono convinto che se si possiede una casa, magari un televisore, l'automobile e la possibilità di studiare anche il valore da attribuire alla propria vita cambia. Detto in altri termini, si può convenire sul vecchio adagio per cui la rivoluzione la fa chi ha da perdere solo le proprie catene. Se invece si dispone di un certo livello di benessere ci si pensa due volte e magari... si diventa socialdemocratici.

Piero Fassino. Questa considerazione introduce forse un ulteriore spunto di riflessione. Le grandi narrazioni dello scorso secolo erano fondate su rivoluzioni palinogenetiche. Questo millennio nasce invece all'insegna dell'individualismo e della spiritualità. Tuttavia, la destra riesce in qualche modo ad apparire visionaria, missionaria, rivoluzionaria. Mi riferisco alla destra dei neocons americani. Bush è stato preferito come un momento di rivoluzione della società americana. Si tratta di una rivoluzione che può piacere o meno, ma non si può contestare il fatto che i neocons abbiano l'ambizione di cambiare gli equilibri mondiali. E allora dobbiamo chiederci: quale «visione» i Democratici sono in grado di proporre a un mondo percorso da inquietudini e paure? Non è forse inquietante il successo di autori - penso in Italia a Oriana Fallaci - che sollecitano allo scontro di civiltà?

Eco. Credo però, allo stesso tempo, che il caso Usa sia piuttosto isolato. Infatti, non ritrovo lo stesso tratto rivoluzionario nelle destre di altri Paesi come la Francia, meno che mai nella destra italiana, che non ha visione, non ha prospettiva, solo una qualche identità di interessi. Credo che siano le debolezze della cosiddetta sinistra a dare forza e legittimità alla destra. La destra italiana non ha saputo esprimere una propria cultura, questo è noto, basti pensare che il maggiore pensatore della destra di casa nostra è Marcello Veneziani.

Fassino. Io penso che oggi la sinistra abbia bisogno di riproporre una «visione», il che non significa cadere nell'astrazione dai processi reali e dalla loro complessità, ma riuscire a governarli. In questa ricerca, credo che ci soccorrano alcune parole che sono tornate di straordinaria attualità.

Innanzitutto la parola «pace». La pace torna a essere un grande valore. Il movimento che abbiamo visto di spiegarsi nei mesi scorsi contro la guerra in Iraq ha avuto un'ampiezza sconosciuta a ogni precedente movimento per la pace. Ai tempi della guerra in Algeria, in Vietnam, vi furono certamente grandi movimenti, ma non raggiunsero mai l'ampiezza e il carattere trasversale di quello odierno. Ebbene, quel movimento non chiedeva solo pace come fine della guerra. Chiedeva un mondo fondato sulla «non violenza». Dice qualcosa che proprio in questi mesi compaie spesso una pubblicità giocata sull'immagine di Gandhi. Quel pubblicitario ha colto un sentimento di inquietudine che cova sotto la pelle della società e la domanda di non violenza che un'ampia opinione pubblica esprime.

Ma c'è un'altra parola, una parola antica, che per noi rappresenta un'identità fortissima. E un'eredità dell'Ottocento - forse è delle tante cose che l'Ottocento ci riconsegna come attuale - ma il suo valore è intatto: si tratta della parola «uguaglianza». La società in cui viviamo torna a essere percorsa dall'ineguaglianza, che risulta tanto più stridente quanto più il contesto in cui viviamo è ricco e opulento. In una società che moltiplica e offre ogni giorno opportunità, l'ineguaglianza e la disuguaglianza nell'accesso a tali opportunità, vengono percepite e vissute come molto più inique che nel passato. Si pensi a come in Italia - al pari di quel che accade nei Paesi industrializzati - il mondo del lavoro è sempre più diviso tra chi ha un lavoro stabile e certo e chi - sempre di più - vive in una condizione di lavoro

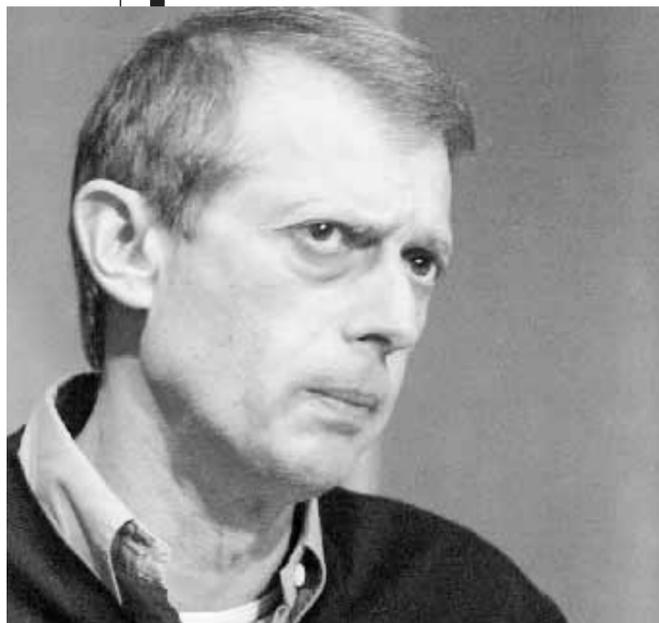


Il congresso riscopre l'Almanacco un libro di commenti e riflessioni sui fatti del mondo che per anni ha accompagnato la vita del Pci



Nella nuova edizione dal titolo «Liberare il futuro» scritti della Butto di Blair, Lula, Mandela, D'Alema e un botta e risposta tra Eco e Fassino

I valori della Sinistra per un mondo che cambia



Piero Fassino



Umberto Eco

La tradizionale pubblicazione farà la sua ricomparsa oggi alle assise dei Ds, sotto il titolo «Liberare il futuro»

È tornato nuovo il «vecchio» Almanacco

Una vecchia tradizione che torna. L'Almanacco, la pubblicazione dedicata ai fatti principali del mondo e dell'Italia, che per molto tempo ha accompagnato la vita del Pci, farà la sua ricomparsa oggi alle assise dei Ds, sotto il titolo «Liberare il futuro» (25 euro). Duecentoquaranta pagine, una conversazione tra Piero Fassino e Umberto Eco come introduzione (La democrazia, l'Occidente, i valori della sinistra, di cui l'Unità pubblica oggi ampi stralci), interviste, vignette, foto storiche e attuali molto belle, analisi sul mondo e sul nostro paese scritte dai protagonisti della vita politica e culturale italiana.

Poiché il mondo, come scrive Peppino Caldarola, in una breve premessa, è totalmente cambiato dall'epoca del vecchio e glorioso Almanacco, e l'equilibrio fra speranze e pau-

re è molto fragile (e spesso la paura prende il sopravvento), non c'è alcuna pretesa di spiegare e irregimentare il mondo, ma c'è solo la volontà di descrivere le grandi rivoluzioni silenziose in atto per cogliere e valorizzare gli elementi della speranza. Non a caso, dopo la conversazione tra Fassino ed Eco, si apre la sezione sguardi sul mondo, con una fotocronaca di Roberto Koch, dedicata ai grandi avvenimenti degli ultimi anni, seguita dall'intervento che Romano Prodi dedicò all'Europa, «amica del mondo», alla Convention nazionale di Uniti dell'Ulivo nel febbraio dell'anno scorso. Ci sono scritti di Benazir Bhutto, Tony Blair, Vaclav Havel, Ricardo Lagos, Lula, Mandela, San Suu Kyi, Schroeder, Zapatero. Sulla fine dell'unipolarismo parla il presidente dei Ds D'Alema, intervistato da Caldarola. La democrazia si può

esportare - dice D'Alema - ma pacificamente. E il grande problema è quello della legittimazione internazionale degli interventi armati. Sull'America, quella vera grande e maledetta, e non quella soltanto del mito e del sogno, c'è un saggio di Furio Colombo, sulle recenti elezioni americane scritte Lucia Annunziata.

Nella sezione Frontiere della politiche si trovano saggi di Weber, (con dati e tabelle), un'intervista a Fabris, seguita da un vocabolario politico del millennio, ossia le parole che usiamo e che stanno cambiando di significato nell'analisi della realtà. Ma sono moltissimi anche gli interventi di giornalisti, scrittori, compositori che arricchiscono l'Almanacco, dedicati a indagare uno squarcio della realtà, spesso con ironia, arma indispensabile per guardare al futuro.

ro precario, instabile, temporaneo. E come questa inguaglianza - che spesso contrappone padri e figli - appaia sempre più insopportabile.

Eco. Tu hai enunciato tre grandi valori. Ci sono valori immediatamente traducibili in chiave pratica e altri che rischiano di essere astratti. La pace ha oggi un grande potere trascendente perché ha una forte concretezza. Non voglio che mio figlio muoia in guerra, non voglio che la mia casa venga bombardata, non voglio restare vittima di un attentato etc. In fondo chi manifesta per la pace non lo fa pensando ai grandi filosofi della pace come Nicola Cusano o Kant, ma perché desidera una vita tranquilla e sicura.

Veniamo all'uguaglianza. Questo valore è, a mio avviso, a maggior rischio di astrattezza. Proviamo a fare qualche esempio. In nome del principio di uguaglianza, vogliamo che chiunque abbia cure mediche gratis. Sulla base di questa premessa, si potrebbe concludere che, dal momento che in Italia c'è un'assistenza sanitaria garantita gratuitamente a tutti i cittadini e negli Stati Uniti no - perché il sistema sanitario è basato sulle assicurazioni private - nel nostro Paese si sia raggiunta l'uguaglianza nel campo dell'assistenza sanitaria. Invece io ritengo che non sia vero, almeno non del tutto. Ad esempio, se ho un problema di esame interno, se ricorro all'assistenza gratuita ho buone probabilità di essere esaminato mediante raggi X mentre se posso permettermi di pagare posso avere la risonanza magnetica. E che la risonanza magnetica costa quasi dieci volte tanto quanto i raggi X. Dunque chi non ha la possibilità economica di pagare la risonanza magnetica, dovrà fare i conti con gli effetti collaterali derivanti da dosi massicce di raggi X. Allora, il vero problema politico non è tanto l'assunzione dell'uguaglianza come valore proprio, ma riuscire a tradurlo

continuamente in individuazione di casi pratici e in concrete battaglie politiche sui casi concreti. Il terzo grande tema che hai introdotto è la solitudine. Questo è, secondo me, un interessante tema politico. Pensa alla solitudine degli anziani. Se la sinistra riuscisse a costituire club per anziani o, come ho detto in altre occasioni, se sapesse esprimere il suo Don Bosco, se riuscisse a reinventare la propria idea di oratorio per i giovani, riuscirebbe a dare il senso evidente di come i grandi valori scendono dall'astrazione e diventano validi strumenti per la soluzione di problemi. (...) Credo che un gruppo politico che sappia costruire centri di incontro sociale possa acquistare una visibilità («dei meriti») enormi. Trovo più «visionaria» quest'idea che qualsiasi altra utopia.

Fassino. Naturalmente l'uguaglianza non serve a nulla se è brandita come un ideale astratto e generico. Ma allo stesso tempo - Bobbio ce lo ha insegnato - l'uguaglianza è una valore essenziale da perseguire per una sinistra che voglia concretamente sviluppare la propria iniziativa politica. Però è vero ciò che dici; e cioè che la politica ha oggi bisogno di una nuova concretezza di una dimensione operativa che incida più sull'ambito delle cose piccole e concrete che non su quello degli astratti proclami generali. Questa nuova concretezza deve caratterizzare anche la vita pratica e l'iniziativa dei partiti. Naturalmente, non ci sono solo i partiti.

Abbiamo da tempo scoperto il grande contributo che l'associazionismo, il volontariato, il no profit, danno alla politica come la intendevi tu poc'anni. Sono esperienze e realtà che

vanno naturalmente valorizzate e incoraggiate. Tuttavia, a mio avviso, sarebbe sbagliato pensare che l'attività che esse svolgono sia di loro esclusivo appannaggio e che i partiti debbano dedicarsi ad altro. Vorrei ricordare che il movimento socialista nasce nell'Ottocento proprio con le Società di Mutuo Soccorso dove si insegnava a leggere, a scrivere, si diffondevano elementari nozioni di igiene, etc. E i dirigenti socialisti di quel tempo erano prima di tutto educatori, apostoli civici, emancipatori. Forse bisognerebbe tornare a riflettere su cosa sia la politica e a quali fini debba essere orientata. Noi Ds abbiamo fatto nel 2003 una piccola esperienza che vale la pena citare. Mi riferisco alla campagna Niños. Un gesto di solidarietà per il futuro dell'Argentina.

Nel pieno della crisi di quel Paese latino-americano, abbiamo lanciato

una sottoscrizione per garantire un pasto caldo tutti i giorni ai bambini le cui famiglie erano state di colpo gettate nella povertà dalla crisi economica.

Il successo della campagna è stato straordinario. Per un anno abbiamo finanziato 32 mense popolari che distribuivano ogni giorno 20mila pasti ai bambini. Non solo, ma il circolo virtuoso innescato dalla nostra iniziativa - che tra l'altro acquistava i beni alimentari per le mense dai piccoli produttori locali - ha prodotto effetti positivi anche quando da quell'emergenza l'Argentina ha cominciato a uscire. Dai paesi caldi siamo passati a finanziare asili nido e scuole per l'infanzia. Abbiamo in qualche modo prodotto un meccanismo di emulazione per cui, dopo la nostra, si è sviluppata una serie di altre iniziative di solidarietà che proseguono tuttora. L'esperienza ci dice quindi che quando un partito si misura con esigenze concrete e immediate, è in grado di fornire risposte adeguate. L'importante è che la politica riesca a ricomporre il dire e il fare, troppo spesso invece separati.

Eco. Mi torna in mente un mio zio, ora defunto. Un laico che non andava a messa. Dopo la pensione prese l'abitudine di andare in parrocchia la sera. A chi gli chiedesse il motivo di questo comportamento, rispondeva che era un modo per rendersi utile e passare un po' di tempo in compagnia.

Si potrebbe citare anche *La giornata di uno scrutatore*, di Italo Calvino, in cui lo scrutatore (comunista) comprende che la gente votava «per i preti» perché erano gli unici a essersi presi cura di loro, giustificando così la loro scelta. Si pensi a cosa vorrebbe dire far nascere dei centri, dei club per anziani - con lezioni, giochi, intrattenimenti, etc. - magari con l'aiuto di organizzazioni volontarie, ma su proposta di un partito o di un gruppo politico. Credo che questa sia una direzione nella

quale fare politica, oggi. Un modo per non limitarsi a enunciare un principio, ma rispondere alle esigenze concrete che muovono dalla società.

Fassino. Questa è una frontiera con cui i partiti, a mio avviso, devono necessariamente misurarsi. Il rischio che si corre, altrimenti, è una separazione, una scissione tra la società - e il suo grado di sensibilità e di coscienza - e la capacità dei partiti di rappresentarla.

Ma vorrei a questo punto introdurre un altro tema che considero centrale per la sinistra e che in qualche modo si lega a quanto emerso finora. Abbiamo tratteggiato il profilo di un partito che non deve più essere «solo» un partito, ma recuperare il rapporto sinergico con le domande della società, farsi comunità ed essere al tempo stesso laico. Un partito che non pensi di affidarsi solo all'automatismo e inevitabile dispiegarsi del progresso. Tutto questo chiama in causa il rapporto con la scienza. La sinistra storicamente si è identificata con il progresso scientifico. La scienza oggi ci sta conducendo a frontiere impensabili che investono la riproduzione della vita, le modalità della morte. E la politica deve interrogarsi sull'atteggiamento da tenere nei confronti della ricerca scientifica e del progresso tecnologico. In passato spesso si è ritenuto che tutto ciò che la scienza faceva, fosse ben fatto perché rappresentava comunque un'evoluzione. Oggi siamo di fronte a innovazioni e scoperte che toccano i meccanismi più profondi della vita umana e dunque chiamano in causa l'immagine stessa che l'uomo ha di sé e la capacità di essere padrone del proprio destino.

Eco. A mio avviso basterebbe intendere la scienza nel modo corretto. La vera scienza è anche quella che sa tornare due passi indietro quando si accorge di aver fatto due passi avanti di troppo. L'uomo è per natura un modificatore della Terra. Ha scavato canali da sempre, ma quando si è reso conto che scavando troppo aumentava il rischio di inondazioni è stato capace di fare un passo indietro. La scienza è questo. Non solo procede con cautela nella fase della ricerca, tornando indietro su un'ipotesi che si rivela avventata - come è accaduto per la fusione nucleare fredda - ma sa rinunciare anche all'utilizzo di una tecnologia se la riflessione etica solleva dubbi, perplessità e rischi. E quanto sta avvenendo per la clonazione riproduttiva umana, è quanto avvenuto per l'utilizzo del nucleare al quale sono stati posti dei limiti proprio a seguito della valutazione degli alti rischi. È fondamentale non perdere di vista l'idea, che ereditiamo dall'Ottocento, del fallibilismo della scienza. E d'altronde già il motto dell'Accademia del Cimento era «provando e riprovando» dove riprovando non vuol dire provare di nuovo, ma riprovare, rifiutare.

Un'etica della scienza intesa in questo senso, è accolta da qualsiasi scienziato di buon senso e può essere accessibile anche al grande pubblico. Quanto all'atteggiamento della sinistra, non credo sia il caso di fare riferimento al discorso positivista dell'Ottocento, per cui si ritiene che ogni innovazione vada nella direzione del progresso. Tuttavia credo che una sinistra che non voglia cadere nell'ideologia tecnologica (internet-impresa-inglese, per intenderci) debba tornare a farsi carico del sostegno alla scienza nella duplice funzione cui accennavo di prova e riprovazione, non disgiunta dalla discussione etica sulla liceità dell'utilizzo delle innovazioni scientifiche.

Fassino. La discussione nella scienza introduce il tema della libertà. La destra ci propone una concezione che vorrebbe definire di «libertinismo illiberal» che consiste nell'interpretare e declinare la libertà come insofferenza a qualsiasi regola, salvo poi affidare l'esercizio dei diritti ai rapporti di forza, il che configura una situazione illiberal.

Noi abbiamo un'altra idea della libertà che non è mai scissa dalla responsabilità. La libertà rappresenta un valore assoluto e fondamentale perché ciascuno deve essere libero di compiere le scelte di vita che corrispondono alle proprie aspirazioni, ma queste scelte vanno poi sempre vissute all'interno di un sistema di relazioni. Si tratta, in sintesi, dell'accettazione del vincolo, che limita la libertà individuale, ma al tempo stesso la garantisce. La sfida che abbiamo di fronte è proprio la riscoperta della laicità come punto di incontro tra libertà e responsabilità. Questa è la chiave con cui affrontare il problema della scienza e delle sue dinamiche. Di fronte al fatto che la scienza ha valicato confini assolutamente inaspettati, chiamando in causa i temi della vita e della morte - con la procreazione assistita, la clonazione, l'eutanasia - e sollevando enormi problemi etici e sociali, la destra offre una lettura angosciante e ansiogena di questi problemi per i quali propone soluzioni politiche di pura restrizione o inibizione. Una forza di sinistra e progressista dovrebbe, al contrario, porre la questione di come si governa tutto questo processo. Questa ambizione può diventare una delle grandi idee forza della sinistra.

Abbonamenti 2005	12 mesi	7gg./Italia	296 euro
		6gg./Italia	254 euro
	6 mesi	7gg./estero	574 euro
		6gg./Italia	132 euro
		Internet	153 euro
		Internet	344 euro
		Internet	131 euro
		Internet	66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
 Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a:
 Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia 25 - 00153 Roma
 Bonifico bancario sul C/C bancario n. 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLIITRR)
 Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
 Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti:
 Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
 20091 Bresso (MI) Tel. 02/66505065
 fax: 02/665050712 dal lunedì al venerdì
 abbonamenti@unita.it

l'Unità